

Economia Contrazione dei consumi se il conflitto prosegue

Guerra in Iran, Sud sotto stress: prezzi su dell'1,7%

Svimez: rischi di una fiammata dell'inflazione

di Emanuele Imperiali

Quest'anno il Sud subirà meno del Centro Nord gli effetti di un conflitto prolungato in Medio Oriente, ma già dal prossimo sarà il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto della guerra e della conseguente crisi energetica. Lo prevede la Svimez, secondo la quale nel 2026 l'industria italiana più esposta è quella settentrionale, mentre i consumi più colpiti sono quelli dei cittadini meridionali.

Guerra in Iran, Svimez: Sud sotto stress «Prezzi in aumento dell'1,7 per cento»

Il Nord va peggio, ma qui calo dei consumi e contrazione del potere d'acquisto se il conflitto dovesse durare a lungo

Naturalmente gli effetti di questa tensione geopolitica saranno diversi a seconda della durata dello shock energetico. Infatti, il calo del Pil sarà dello 0,3% se riaprirà in tempi brevi il collo di bottiglia di Hormuz e di appena lo 0,1% al Sud. Ma se il blocco dovesse persistere più a lungo, allora la contrazione del prodotto italiano quest'anno raggiungerebbe il mezzo punto percentuale, che vorrebbe dire -0,6% al Centro Nord e -0,2% nelle regioni meridionali. Che, con una crescita dello zero virgola, come la nostra negli ultimi anni, farebbe precipitare il Bel Paese nella recessione.

Come si spiega questa discrasia? L'apparato produttivo lombardo veneto emiliano è più esposto all'impennata dei prezzi energetici, comprimendo inevitabilmente il li-

vello di attività, spiega il vicedirettore Svimez Stefano Prezioso in un paper. Il rischio maggiore dietro l'angolo è quello di una fiammata inflazionistica, innescata proprio dai prezzi di petrolio e gas che si estendono all'intera catena produttiva e distributiva. Il costo della vita pre-shock era previsto attorno al 2% in Italia. Ma se dovesse crescere ancora, nello scenario più favorevole registrerebbe un balzo in avanti dello 0,8% al Centro Nord e dello 0,7% nel Mezzogiorno. Inevitabilmente, l'impatto sui redditi delle famiglie, già falcidiati nel corso degli ultimi anni, sarebbe pesante. In quanto, se la guerra si dovesse prolungare, l'effetto sui prezzi si intensificherebbe, facendolo lievitare dell'1,7% nelle regioni settentrionali e centrali e dell'1,5% in quelle meridionali. E una ri-

duzione del reddito reale comporterebbe effetti depressivi sulla domanda, con una secca riduzione della spesa in consumi delle famiglie meridionali, quantificabile in una percentuale variabile tra -0,3% se si torna presto alla normalità e -0,5% se i tempi si dilatano.

Insomma, una sorta di tempesta perfetta, che frustrerebbe tutte le potenzialità di un Sud, dove si sta chiudendo la fase di investimenti



massicci grazie ai fondi del Pnrr, e che avrebbe bisogno di ulteriori stimoli alla ripresa invece di subire l'ennesimo colpo basso alla sua già stentata economia. Se poi la Bce dovesse, per fronteggiare la risalita dell'inflazione, aumentare i tassi d'interesse, allora la recessione sarebbe inevitabile.

Perché i cittadini meridionali pagano amplificati gli effetti sui consumi della guerra? Il Sud soffre molto aumenti di gas ed elettricità, specie per industria, logistica e famiglie. I porti e i traffici mediterranei vanno sotto stress, e scali come Gioia Tauro, Taranto, Napoli, Augusta, risentirebbero non solo dei rallentamenti commerciali ma anche dei costi marittimi più alti. L'inflazione, per di più, frena gli imprenditori, per cui diminuirebbero le richieste di autorizzazioni alla Zes unica e si diraderebbero gli investimenti in transizione energetica e digitale. La Campania, in particolare, pagherà le conse-

guenze maggiori: agroalimentare sotto pressione a causa dei maggiori costi di energia, fertilizzanti e trasporti. Inoltre, il porto di Napoli accuserebbe una contrazione dei traffici e la logistica ne risentirebbe, per gli inevitabili ritardi sulle rotte nel Mediterraneo e al canale di Suez. Infine, il turismo, oggi in gran spolvero, perderebbe flussi consistenti. Anche l'economia pugliese appare vulnerabile alla crisi, non solo perché la regione adriatica è più esposta ai costi energetici, con le stesse conseguenze campane sull'agroindustria, ma anche perché la centralità del porto di Taranto verrebbe ridimensionata dal calo dei traffici marittimi.

Tra tanti segnali negativi, si potrebbero però anche cogliere alcune opportunità. La carenza di petrolio metterebbe il Sud al centro della politica energetica basata sulle fonti rinnovabili, esaltando la strategicità di Sicilia e Puglia soprattutto, grazie ai termina-

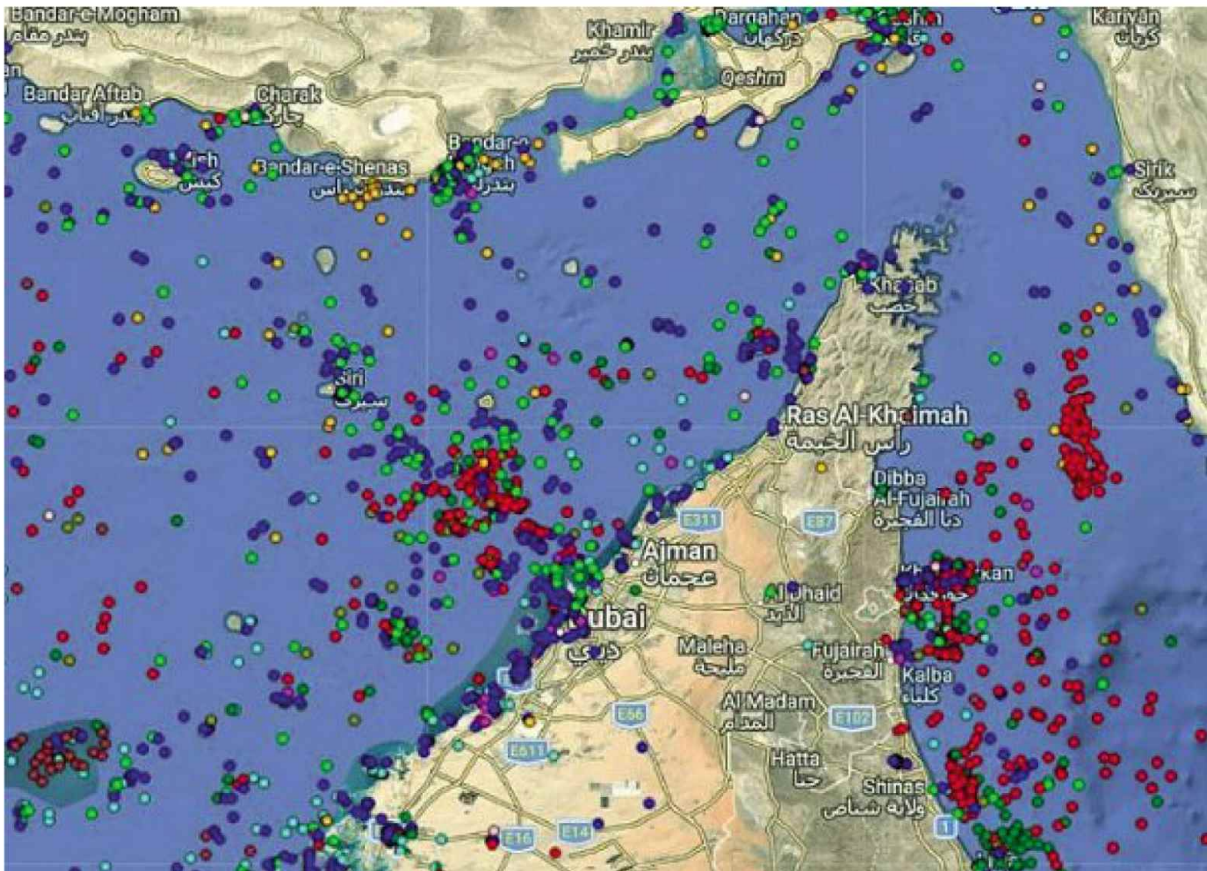
li di arrivo del metano, ai rigassificatori, alle interconnessioni con l'Algeria. Ma nel conto tra svantaggi e opportunità, i primi sono di gran lunga superiori. Ecco perché la guerra, per gli interessi del Mezzogiorno, più dura, più crea instabilità, crisi, calo dei redditi e in definitiva danneggia i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La tappa napoletana è la prima di quattro (seguiranno Torino, Milano e Verona) che sono state programmate per portare in giro per l'Italia la proposta di legge sulla «Remigrazione». È annunciata sulla pagina ufficiale del

comitato la presenza di Gennaro Sangiuliano, esponente di Fratelli d'Italia e giornalista, che è stato ministro della Cultura nel governo Meloni ed è attualmente capogruppo in Consiglio regionale. Il comitato garantisce pure la partecipazione di Gianluca Cantalamessa, senatore della Lega per Salvini Premier. Non è dato sapere, finora, la location dove si svolgerà la manifestazione a Napoli, forse per il timore di proteste



Lo stretto di Hormuz, uno dei principali colli di bottiglia del commercio mondiale di petrolio. Circa mille le navi bloccate a causa della guerra